

La disponibilità di manuali di teologia fondamentale in lingua italiana va via via arricchendosi, in questi anni, con una certa regolarità. Si tratta di traduzioni, ma – soprattutto – di testi maturati all'interno del nostro *milieu* teologico. Di questa natura sono i cinque volumi che qui presentiamo, aggiornando un'analoga nota pubblicata nel n. 36 (2010) di «Orientamenti Bibliografici» 10-17 (v. anche G. Trabucco, *Teologia fondamentale: recenti manuali e trattati*, «Orientamenti Bibliografici» n. 25 [2005] 5-12).

**C. Greco, *Rivelazione di Dio e ragioni della fede. Un percorso di teologia***

***fondamentale*** (L'abside 69), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, pp. 585, € 39,00. «Il compito specifico della riflessione teologico-fondamentale scrive Greco, introducendo il proprio cammino – è di rendere criticamente ragione della rivendicazione di universalità veritativa e salvifica della fede cristiana nel presente contesto epocale, considerando le attuali sfide storiche e culturali come segni dei tempi e nuovo ambito ermeneutico per ripensare il messaggio cristiano» (5). Lo svolgimento di questo compito comporta due passaggi, che corrispondono alle due sezioni del manuale. La prima di esse è dedicata al momento fenomenologico-ermeneutico. Si tratta cioè di approfondire anzitutto il tema della rivelazione quale fondamento della fede (ermeneutica delle origini). A questo momento fondativo, segue quello più propriamente apologetico: il momento critico-veritativo, che vuole mettere a tema la questione della credibilità della rivelazione (ermeneutica della rilevanza). Ci soffermiamo su questo secondo passaggio.

Dopo aver presentato con chiarezza ed ampiezza il tema della rivelazione nelle fonti bibliche e nel magistero della Chiesa (Vaticano I e Vaticano II), Greco apre la sezione sulla credibilità, illustrando la problematica e indicando il modello che, da parte sua, intende seguire (291-297). Si tratta di quello che, con Pottmeyer, si può chiamare «struttura cumulativa di fondazione» (cfr. H.J. Pottmeyer, *Segni e criteri della credibilità del cristianesimo*, in W. Kernh. J. Pottmeyer M. Seckler [ed.], *Corso di teologia fondamentale*, 4 voll., Queriniana, Brescia 1990, vol. 4: *Trattato di gnoseologia teologica*, 445-492). Essa comporta l'articolazione di una serie di argomenti diversi ma legati e convergenti, capaci di richiamarsi e illuminarsi a vicenda, argomenti che concorrono insieme ad asseverare una determinata conclusione. Dall'assunzione di questa prospettiva, nasce un percorso di giustificazione della fede che – secondo il nostro Autore – può far riferimento, oggi, a quattro istanze essenziali: le istanze della ragione critica; della ragione storica; della ragione etico-pratica; del pluralismo religioso. Per quanto concerne il primo aspetto, le questioni esaminate riguardano lo statuto ontologico, epistemologico e teologico della rivelazione. Greco svolge questi temi argomentando in merito a tre aporie: quella che si riferisce al legame fra trascendenza e immanenza; quella che concerne il rapporto fra rivelazione del Dio infinito e finita comprensione umana e – da ultimo – quella che rimanda al nesso fra rivelazione nella creazione e concezione scientifica del mondo, nesso che emerge particolarmente nella questione del miracolo.

Il termine "ragione storica" rimanda a un carattere della rivelazione che può essere inteso in diversi modi. Nella sezione dedicata al tema, sono in particolare evidenza due aspetti. Il primo, legato alla specifica ricerca sul Gesù storico, coincide con l'interrogativo sulla natura di tale sapere. Si tratta, in particolare, di oltrepassare una concezione positivista del sapere storico, che si illude di poter raggiungere il fatto a prescindere dalla testimonianza che lo trasmette. Ma la testimonianza è l'unica possibilità di accedere all'evento storico. Il secondo tema ha a che fare con la dialettica fra la particolarità del fatto storico e la sua pretesa di affermare una verità universale. Per affrontare questa tematica, *Rivelazione di Dio e ragioni della fede* illustra i principali modelli teologici novecenteschi di mediazione dell'universalità della rivelazione cristiana: cosmologico e storico-universale (Pannenberg, Kasper); antropologico-esistenziale (Tillich, Rahner); onto-teologico (Barth, Balthasar, Moltmann); etico-pratico (teologia della liberazione). Il rischio di questi modelli è quello di ridurre Gesù Cristo a categoria o struttura astratta di un "sistema" di

argomentazione. Particolarità e universalità – questa la nota con cui si conclude la disamina dei modelli – andranno invece colti non in astratto, ma nella concretezza dell'evento di Gesù, dove emergono anzitutto come principio di "parzialità" e di "proesistenza".

Le istanze della "ragione etico-pratica" hanno a che fare con l'autogiustificazione della fede quale portatrice di salvezza per l'intera umanità. L'uomo contemporaneo si trova di fronte a una pluralità di offerte salvifiche e la stessa nozione di salvezza è tutt'altro che univoca. In termini generali, la soteriologia è «l'esperienza dei limiti della condizione umana e la ricerca del modo più idoneo per il loro superamento» (484). Come appena ricordato, essa può articolarsi in molti modi (dalle religioni universali alle nuove religioni della galassia *New Age*, dalla secolarizzazione della salvezza nella postmodernità al suo differimento escatologico...). Da qui la domanda: quali sono i criteri di verifica per distinguere la salvezza vera dalle altre? Greco risponde individuando due criteri: il criterio antropologico-soteriologico (la possibilità di pensare la salvezza come permanenza dell'io e non come sua dissoluzione) e quello teologico (la Trinità come possibilità di conciliare la realtà della rivelazione con l'assoluta trascendenza di Dio). Non basta comunque qualificare la via cristiana come *la* via di salvezza, bisognerà anche interrogarsi sul rapporto che la lega ad analoghe pretese universali di salvezza. Con questa domanda, siamo già al centro della questione che la molteplicità delle religioni e delle proposte salvifiche pone al cristianesimo.

Fare i conti con le istanze del "pluralismo religioso" è una delle più grandi sfide che il cristianesimo deve affrontare nella nostra epoca. Una prospettiva unicamente soteriologica risulta essere, in proposito, insufficiente. Bisogna piuttosto muovere dal tema della rivelazione e della sua verità. Viene allora in primo piano Cristo quale pienezza della rivelazione, insuperabile e definitiva.

Il manuale che abbiamo brevemente presentato è l'edizione rivista, aggiornata e ampliata di C. Greco, *La rivelazione. Fenomenologia, dottrina e credibilità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000. Nella *Prefazione*, l'Autore dichiara: «La peculiarità di questo discorso teologico va vista nella sua articolazione teorica, nella molteplicità delle tematiche affrontate e nella visione d'insieme che offre al lettore, più che nelle singole questioni teologiche talvolta solo accennate» (6). Muovendosi su questa linea, nel passaggio da un testo all'altro, l'ampliamento della parte sulla credibilità e la sua organizzazione secondo la lineare struttura delle quattro istanze realizzano un significativo arricchimento dell'itinerario teologico fondamentale proposto.

**F. Testaferri, *Il tuo volto Signore io cerco. Rivelazione, fede, mistero: una teologia fondamentale*** (Teologia Strumenti), Cittadella, Assisi 2013, pp. 344, € 25,50.

L'intenzione che guida Testaferri nell'elaborazione del suo percorso di teologia fondamentale è quella di proporre «una "ri-trattazione" che sia allo stesso tempo la risultante equilibrata fra la "ri-petizione" e il "ri-pensamento"» (8) della materia. Si tratta di prolungare il lavoro di rinnovamento di questo ambito disciplinare già in corso da diversi decenni –, mettendo a fuoco guadagni e intuizioni che consentano di oltrepassare «idee teologiche sclerotizzate e linguaggi obsoleti» (8). Il manuale dichiara l'intenzione di procedere in questa direzione, seguendo due assi portanti, che rappresentano due acquisizioni largamente condivise in quel processo di rinnovamento a cui abbiamo appena accennato. Il primo aspetto consiste in una concezione della rivelazione che valorizzi l'idea di mistero. Si tratta, al riguardo, di uscire dal quadro moderno della verità come chiarezza ed evidenza e dal modello dell'alternativa fra mistero e rivelazione (quello per cui il mistero annulla la rivelazione e la rivelazione nega il mistero). Il secondo vettore concerne invece la fede. Anch'essa deve essere ripensata, andando al di là di un paradigma logico-descrittivo, verso una prospettiva personalistica che la veda come atto espressivo della persona nella sua integralità e non solo come conoscenza straordinaria da

precisare innanzitutto sull'asse (moderno) del confronto con la ragione (v. la ripresa di questi due aspetti nelle pp. conclusive: 325-326).

Chiarite queste coordinate d'insieme, il corpo dell'esposizione di Testaferri prende forma intorno a tre problemi-guida: la questione antropologica, la rivelazione e la fede. Al primo di essi, è dedicato un solo capitolo, ampie sono invece le sezioni su rivelazione e fede, che si articolano in tre passaggi: riflessioni di carattere linguistico e biblico; dato magisteriale (*Dei Filius* e *Dei Verbum*); approfondimento teologico e attualizzazione.

Per quanto riguarda quest'ultimo livello, Testaferri, riprendendo l'impostazione e i testi di Dulles (cfr. A. Dulles, *Modelli della rivelazione*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2010 e id., *Il fondamento delle cose sperate. Teologia della fede cristiana*, Queriniana, Brescia 1997), propone innanzitutto l'approccio mediante "modelli". Si può così istruttivamente disegnare la mappa della ricerca teologica sulla rivelazione e sulla fede, individuando alcuni paradigmi interpretativi di riferimento in grado di raggruppare le più significative teorie emerse nella storia del pensiero cristiano.

Un secondo polo di attenzione è invece offerto dalla problematica delle religioni, oggi di grande rilievo, quasi ineludibile per la teologia fondamentale. Nel capitolo decimo, l'ultimo dedicato alla rivelazione («Rivelazione e religioni», 209-225), l'A. ripercorre in maniera sintetica il passaggio dall'impostazione apologetica della questione *de vera religione* a una prospettiva, introdotta dal Vaticano II, capace di oltrepassare il rigorismo dell'interpretazione esclusivistica, aprendosi ad un paradigma inclusivista. Da tempo però il confronto teologico sul tema si misura con un terzo paradigma: quello pluralistico, che sfocia nell'affermazione di una essenziale uguaglianza tra le religioni. In questo campo, sembrano esserci sostanzialmente due posizioni. La prima, ben esemplificata dal pensiero di Panikkar, riconduce le rivelazioni storiche alla rivelazione originaria, atematica e interiore, svalutando così il profilo concreto dei diversi fenomeni religiosi. La seconda, che ha in Hick e Knitter i suoi esponenti più noti, considera un mito l'idea di unicità fatta propria dai diversi credo. La rivelazione è unica solo dalla parte di Dio. Come raggio di luce filtrato da un prisma, si scompone, dalla parte dell'uomo, in molti raggi del medesimo valore. Nelle pagine finali del capitolo in esame, Testaferri offre elementi per una puntuale critica della posizione pluralista. C'è, in essa, il rischio di un passaggio dal singolare al plurale (dalla rivelazione alle rivelazioni; dalla incarnazione di Cristo alle cristofanie; dall'economia alle economie della salvezza...) che finisce con il tradire profondamente l'identità della rivelazione cristiana.

Nel capitolo diciannovesimo, la questione delle religioni viene sondata a partire dall'atto di fede («Fede e credenza», 309-315). Anche a questo riguardo, ci si può riferire alla riflessione di Panikkar (su questo Autore e su questi temi, v. la ricerca di I. Villanova, *Raimon Panikkar: dal divino al sacro. Passi di un percorso possibile*, Mimesis, Milano 2015). Per Panikkar, "fede" è il legame profondo e costitutivo dell'uomo con la trascendenza. La fede rende possibile il rapporto con l'al di là, il riconoscimento del fondamento. Parleremo invece di "credenze" per indicare le diverse incarnazioni della fede cioè le diverse forme che l'unica fede prende all'interno di diverse culture e religioni. Un vero e proprio confronto tra le credenze non è però possibile, poiché ognuna di esse ha il medesimo valore ma solo all'interno del proprio orizzonte. Anche a questo riguardo, la teologia fondamentale dovrà esercitare una vigilanza critica che impedisca l'accoglienza del binomio fede-credenza così come inteso da Panikkar (e da molti altri). Annota al riguardo Testaferri: «In sintesi: relativismo, soggettivismo e spontaneismo, insieme ad un mancato accento personalistico e cristologico, sono gli elementi che rendono difficile l'accettazione da parte della *Teologia fondamentale* cristiana dell'assiomatica distinzione *fede-credenza*» (313).

Il manuale di Testaferri chiede di essere valutato innanzitutto con riferimento alle due coordinate dalle quali ha deciso di farsi guidare: un pensiero della rivelazione legato all'idea di mistero e una comprensione della fede come unità d'esercizio di

tutte le facoltà umane. Sulle diverse tematiche considerate, esso ha in ogni caso il merito di procedere in maniera lineare e di scandire con chiarezza i singoli passi. Caratteri – questi – che lo rendono (anche) un buon strumento didattico.

**A. Porreca, Come ad amici (DV 2). Lezioni di Teologia fondamentale** (A15, Scienze teologico-religiose), Aracne, Roma 2014, pp. 282, € 14,00.

Il manuale di Porreca, nato dall'insegnamento della materia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Roberto Bellarmino" di Capua, si apre con due capitoli che mettono a fuoco lo statuto della teologia fondamentale, ricostruendo la storia recente della disciplina e focalizzandone identità e compiti. Nella teologia fondamentale confluiscono – secondo l'Autore – due istanze: quella fondativa, di taglio ermeneutico e dogmatico, che implica lo studio storico-sistematico della rivelazione e quella più specificamente apologetica, la quale comporta il rendere ragione della fede, seguendo una preoccupazione dialogico-contestuale. Il teologo fondamentale è un «uomo liminare» (27), che sta sulla soglia di casa e media fra coloro che la abitano e coloro che frequentano la piazza. Egli può rivestire il ruolo di *portiere*, che controlla l'ingresso, di *mediatore*, che rende possibile lo scambio, oppure di *messaggero*, che esce ad annunciare.

Dopo aver trattato statuto e compiti della disciplina, Porreca dispone la materia teologico fondamentale su una quadruplici direttrice: la rivelazione, la sua credibilità, la fede e la testimonianza ecclesiale. Al primo punto sono dedicati cinque capitoli (la rivelazione nell'Antico Testamento e nel Nuovo; Cristo pienezza della rivelazione e il mistero pasquale pienezza del mistero di Cristo; modelli di rivelazione nel Vaticano I e II). Il tema della credibilità viene invece svolto prendendo in considerazione il presupposto antropologico della rivelazione: l'uomo *capax Dei* e *cor inquietum* (cap. VIII) e illustrando i principali aspetti della credibilità nel concilio Vaticano I e II e in alcuni modelli recenti di teologia fondamentale (cap. IX). La riflessione sulla fede occupa invece il cap. X, dove si disegna un itinerario che va dall'idea biblica di fede al Vaticano II. A questo punto, il percorso non è ancora concluso e si rivolge alla tematica che l'apologetica tradizionale trattava nella sua ultima sezione: la *demonstratio catholica* (preceduta – come è noto – dalla *demonstratio religiosa* e da quella *christiana*). A proposito della Chiesa, è la categoria di testimonianza che diventa la chiave di lettura della sua credibilità. Dopo aver chiarito tale categoria, distinguendo «testimonianza apostolica fondante», «testimonianza della vita» e «testimonianza dello spirito», nel cap. XI del manuale ci si sofferma sul martirio come vertice della testimonianza cristiana. Concludono il volume due capitoli che trattano due temi di rilievo per la definizione della testimonianza ecclesiale *contemporanea*: il confronto con le religioni non cristiane e la prospettiva della "nuova" evangelizzazione.

Nel volume esaminato, Porreca offre le sue «dispense» come «strumento didattico» (9) per l'accostamento della materia. Nato dalla scuola e destinato alla scuola, *Come ad amici* risulta adatto per un primo accostamento alla disciplina. Questa origine e finalità spiegano anche le utili «Domande per lo studio personale» poste al termine di ogni singolo capitolo. Tra i testi a cui l'Autore fa riferimento emergono quello di Greco (v. la prima segnalazione di questo bollettino) e di Pié-Ninot (s. Pié-ninot, *La teologia fondamentale. «Rendere ragione della speranza»* [1Pt 3,15], Queriniana, Brescia 2002, recensito in «Orientamenti bibliografici» n. 25 [2005]). Nell'esposizione di Porreca, sembra privilegiata la ricostruzione storica delle problematiche piuttosto che la trattazione contenutistica delle stesse, che pure non manca. L'ampliamento di questa trattazione potrebbe costituire uno degli scopi di un'eventuale ripresa e integrazione del testo.

**B. Maggioni E. Prato, Il Dio capovolto. La novità cristiana: percorso di teologia fondamentale** (Teologia Strumenti), Cittadella, Assisi 2014, pp. 318, € 22,80.

Il cuore del cristianesimo è la rivelazione del "Dio capovolto". La "formula" dà il titolo al volume e identifica la stella polare che guida l'itinerario in esso proposto. Il Dio capovolto è il contenuto della *rivelazione*, la ragione della sua *credibilità*, il

fondamento della *fede* specificamente cristiana: tre "tesi" che le tre parti della ricerca provano a svolgere e dettagliare. Ma cosa significa "Dio capovolto"? L'espressione rinvia alla storia di Gesù che manifesta un volto di Dio nuovo rispetto all'immaginazione religiosa degli uomini. Si può comprendere il suo significato concentrandosi, in primo luogo, sui due misteri fondamentali della vita di Cristo. Innanzitutto, il mistero della croce/resurrezione. Nella storia umana è normale, ovvio, pensare che l'uomo debba sacrificarsi per Dio, ma sulla croce c'è un Dio che si sacrifica per l'uomo. Il movimento è appunto capovolto. In maniera analoga, se il vertice della coscienza religiosa degli uomini è la percezione di una distanza da Dio, il mistero dell'incarnazione afferma invece una radicale e costitutiva vicinanza. Una vicinanza che risulta originale e dirompente anche rispetto alla stessa tradizione ebraica entro la quale si afferma.

Per chiarire e approfondire l'idea-guida del volume, il capitolo, specificamente dedicato ad essa (cap. terzo, «Il Dio capovolto: il cuore della rivelazione», 59-81), è arricchito da due brevi *excursus*. Il primo guarda in direzione del sacro e della religione e mostra la capacità che il Dio cristiano ha di sciogliere l'ambiguità che abita la tradizione religiosa degli uomini. All'interno di essa, è il divino stesso che appare equivoco perché sembra riflettere l'ambiguità del mondo, ponendosi come origine degli eventi positivi e negativi, del bene e del male, della salvezza e della dannazione. Il sacro "consacra" gli eventi buoni e cattivi. Nelle parole e nei gesti di Gesù, si manifesta però un Dio che è solo dedizione e non dominio, salvezza e non condanna, padre e non padrone. Ogni ambivalenza è tolta: Dio ha un volto solo e, per l'uomo, pienamente affidabile. L'approfondimento filosofico si misura invece con l'accusa di proiezione rivolta alla religione e al cristianesimo. Le annotazioni possibili al riguardo sono molte. Tra di esse, una può far valere specificamente la peculiarità del Dio cristiano. Il Dio di Gesù Cristo, il Dio capovolto, è diverso da quello della tradizione religiosa degli uomini. Nel Dio cristiano c'è di più di quanto gli uomini hanno bisogno. Se fosse stato l'uomo a inventare Dio, come la tesi della proiezione afferma, non avrebbe sentito l'esigenza e non avrebbe potuto inventare un Dio così. Un Dio a immagine dell'uomo sarebbe ed è dunque differente in maniera sostanziale dal Dio cristiano. Anche attraverso questa via, siamo messi di fronte all'eccedenza e alla novità del Dio cristiano rispetto a qualsivoglia pensiero *solo* umano del divino.

A partire dal cuore della proposta di Maggioni e Prato, ci rivolgiamo alla seconda parte del loro lavoro: quella dedicata al tema della credibilità. La teologia contemporanea si è accostata a questo tema da prospettive diverse, elaborando molti percorsi. *Il Dio capovolto* ne privilegia quattro: l'incomparabile bellezza dell'evento cristiano, la sua storicità, la coincidenza esistenziale e la forza di universalità (ad ognuno di questi criteri è dedicato un capitolo).

Per la sua natura di evento, fatto, il cristianesimo non può sottrarsi alla critica storica: un avvenimento esige innanzitutto questo tipo di verifica. Trattando della *verità storica*, viene innanzitutto sintetizzata l'istruttiva vicenda della ricerca sul Gesù storico. Si individuano poi tre vie attraverso le quali è possibile cogliere il profilo storico di Gesù: la prima fa leva sull'affidabilità della primitiva comunità cristiana (la via della comunità); la seconda privilegia l'esame dei testi a partire da criteri storico-letterari (la via dell'analisi dei testi) e la terza scaturisce dall'impatto che la tematica del Dio capovolto può avere sulla questione della storicità (Il Dio capovolto e la storia di Gesù).

La forza di convinzione della rivelazione cristiana appare poi dalla sua capacità di rispondere alle domande più autentiche dell'uomo: fra la rivelazione e l'esperienza umana c'è una significativa corrispondenza. La *verifica esistenziale* può essere colta a due livelli, a seconda che si osservi la rivelazione come "forma" o come "messaggio". In ogni caso, ci troviamo di fronte a un criterio di credibilità molto diffuso (nella teologia ma non solo) negli ultimi decenni, che chiede di essere affrontato anche criticamente. Il manuale si sofferma su di esso, mettendo in luce,

in particolare, l'esigenza di stabilire un rapporto fra domanda e risposta, fra attesa e compimento nel segno della continuità ma anche della discontinuità. Fermarsi solo al primo aspetto significa correre il rischio di ridurre il cristianesimo, perdendone la novità. Il cristianesimo vuole avere inoltre una portata universale, vuole valere per ogni uomo in ogni tempo. Mettere a tema questa affermazione comporta la ripresa della questione teologica dell'assolutezza del cristianesimo, della sua pretesa cioè di essere singolare e unico, esclusivo e universale. Come deve essere intesa l'assolutezza *del cristianesimo*? Dopo aver risposto a questo interrogativo, il testo in esame verifica il *valore universale* del cristianesimo, cogliendolo nei due ambiti che, con ogni probabilità, oggi, più lo mettono in discussione: la molteplicità delle culture e la pluralità delle religioni.

Nella sezione sulla credibilità, è in particolare rilievo il criterio estetico, che costituisce insieme *una* specifica tematica – la prima considerata – e il filo unitario dell'intera sezione. Il *principio estetico*, introdotto con riferimento alla grande lezione balthasariana, rimanda all'esperienza della bellezza e dell'amore: l'esperienza forse più capace di descrivere ed evocare le dinamiche che il cristianesimo mette in moto. Tale principio – questa è la sottolineatura proposta – riceve particolare energia e valore se si riconosce il Dio capovolto come suo contenuto. Così inteso, in quanto capace di esprimere l'essenza del cristianesimo, esso indica pure il punto sorgivo unitario della credibilità. Mentre mostra il suo valore anche attraverso la capacità di "rileggere" – integrando, correggendo e valorizzando – le altre vie, le raccoglie, riannodandole alla fonte dalla quale prendono linfa e vigore. Il criterio estetico costituisce perciò specificamente il nucleo e il perno della parte del testo di Maggioni e Prato dedicata alla credibilità.

*Il Dio capovolto* si propone come manuale didattico ma anche come strumento per chi, al di fuori di uno specifico percorso accademico, voglia accostarsi al cristianesimo con una prima, essenziale, riflessione teologica sullo stesso. L'intenzione di elaborare un testo specificamente introduttivo ha determinato alcune scelte di metodo. Non sono – ad esempio – in primo piano le questioni teoriche sullo statuto della teologia fondamentale e quelle più "tecniche" che si pongono all'interno di questa disciplina. Le une e le altre sono perlopiù solo accennate. L'andamento è innanzitutto espositivo: si propongono i contenuti essenziali delle diverse tematiche trattate e si evidenziano le questioni di fondo. Viene privilegiato – fin dove possibile – un linguaggio non eccessivamente specialistico e si ricorre con una certa frequenza a semplificazioni e schematizzazioni.

**G. Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità in contesto scientifico*, vol. 1: *La Teologia fondamentale e la sua dimensione di apologia*, Città Nuova, Roma 2015, pp. 683, € 50,00; vol. 2: *La credibilità del cristianesimo*, Città Nuova, Roma 2015, pp. 813, € 50,00.**

I due corposi volumi costituiscono la prima metà di un progetto di teologia fondamentale che verrà completato con la pubblicazione di altri due volumi: G. Tanzella-Nitti, *Teologia della rivelazione in contesto scientifico*, vol. 3: *Religione e Rivelazione*; vol. 4: *Fede, Tradizione e Religioni*. Questo progetto, per la sua ampiezza e per il suo impegno teoretico, merita di essere ripreso – magari in altra sede – con la dovuta attenzione, con un attento esame e un meditato giudizio. Ci limitiamo qui, invece, alla sola segnalazione. Lo studioso di teologia fondamentale ha già peraltro a disposizione un volume di Tanzella-Nitti dedicato alla materia e pensato come strumento più immediatamente finalizzato alla didattica: G. Tanzella-Nitti, *Lezioni di Teologia Fondamentale*, Aracne, Roma 2007 (cfr. «Orientamenti Bibliografici» n. 36 [2010] 12-13).

Dei due appena pubblicati, il volume 1 tratta del ruolo della teologia fondamentale nel contesto contemporaneo, per soffermarsi poi sulle principali forme del pensiero apologetico, dall'epoca patristica fino al concilio Vaticano II e agli orientamenti del magistero più recente. Il secondo volume affronta, nella sua prima parte, il problema della credibilità "a tutto campo": dal Primo Testamento fino all'evento di Gesù Cristo,

compimento della promessa, e alla verità della sua resurrezione; dall'affidabilità della predicazione della Chiesa all'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. L'ultimo capitolo offre gli elementi fondamentali per una sistematica della credibilità e della significatività della rivelazione. La seconda parte del volume 2 affronta invece il tema della credibilità del cristianesimo nel contesto del pensiero scientifico, facendo emergere in maniera più diretta il carattere specifico e innovativo della proposta di Tanzella-Nitti cioè il suo proporsi in riferimento all'orizzonte culturale contemporaneo profondamente segnato dalla mentalità scientifica. «Con la pubblicazione dei due volumi del teologo Giuseppe Tanzella-Nitti – commenta Timossi – per la prima volta in campo teologico internazionale la teologia fondamentale viene pensata sullo sfondo dell'ambiente costruito dalla scienza, quindi in un confronto aperto e diretto con i suoi metodi e i suoi risultati» (R. Timossi, *Recensione*, «La Civiltà cattolica» IV [2015] 611-613: 612).

**Prof. Ezio Prato**